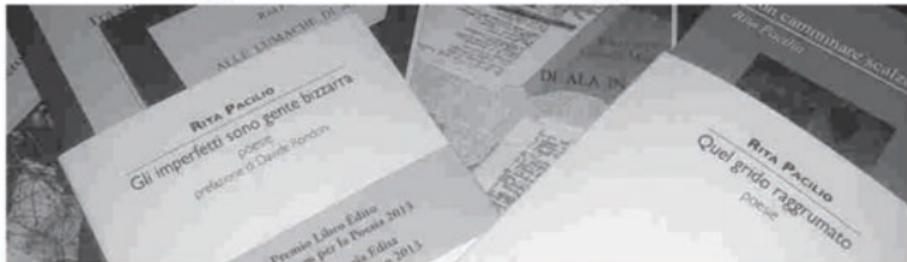


Trilogia dei corpi offesi



Nelle pagine della cultura del nostro giornale non potevamo non parlare di tre interessanti opere letterarie scritte dalla sannita Rita Pacilio. Sociologo, Mediatore familiare e dei conflitti interpersonali, la Pacilio è una poetessa, Scrittrice, Collaboratrice editoriale Vocal jazz, ha recentemente scritto tre poemi interessanti contro ogni tipo di violenza.

La prima opera della trilogia che andremo ad analizzare si intitola "Non camminare scalzo" edito da Edilet Edilazio Letteraria.

Non camminare scalzo è l'incontro con la sofferenza propria e dell'altro. Lo sguardo è centralizzato sullo spazio interno del proprio vissuto e la dimensione parola poetica permette di esprimere il senso di alcuni momenti della vita come esigenza di mettere a fuoco meccanismi interlocutori, seppur intimistici, per portare a nuove vie di unione concrete e sociali. L'altro diventa l'allarme di una comunicazione difficile con se stessi o che non avviene più.

La seconda opera è intitolata "Gli imperfetti sono gente bizzarra", edita da LVF.

Poche opere di poesia mi hanno colpito recentemente come questa raccolta di Rita Pacilio. Un dolente e splendente diario, personissimo, dove la forza dei versi fila, tesse e spacca la mormorazione in cui pure restano raccolti, pronunciati da quel luogo inespugnabile che è lo spazio dell'essere sorella. [...] Il libro è visionario e intimo, ma in forza di una speciale qualità di composizione e di concentrazione, evita tutti i rischi che si incontrano in un corpo a corpo così stretto con l'abisso. [...] la voce di Rita Pacilio viene da un luogo intimo e indifeso. La poesia-sorella non osserva, è una destinazione comune, un luogo carne sangue comuni e indivisibili. Un amore che è conoscenza. L'osserva-

to è in un luogo altro rispetto al gorgo, alla pena, la sorella no. La sorella, lei sola conosce. [...] Tutto il viaggio all'inferno, questa dura traversata, dove i versi sono d'una bellezza sfiancate e maestosa, hanno un centro di diamante, castissimo e brillante: «Ho parlato al tuo corpo fraterno».

Davide Rondoni ha scritto: "Pacilio mostra in questo testo una qualità di misura e di potenza emblematica che la accosta ad alcune voci della migliore poesia italiana. Se dunque si vorrà cercare un altro gruppo di pagine a cui accostare queste, per luminosa impenetrabilità, per rispettosa forza e arrendevolezza, si dovranno aprire le lettere di Paul Claudel alla sorella Camille. Anche là bruciava inintelligibile una fraternità scossa, devastata e pur incrollabile".

L'ultimo testo che appartiene al trittico della Pacilio si intitola 'Quel grido raggrumato' edito da La Vita Felice. La raccolta, che segue Non camminare scalzo e Gli imperfetti sono gente bizzarra, chiude una trilogia sull'inquietante e doloroso cammino attraverso i temi dell'emarginazione. Il volume si presenta come un manuale del soprano, contro chi ambisce variamente manovrare il corpo delle donne e dei fanciulli. Ovvero un trattato, balisticamente in versi, dove viene differenziato il mammifero maschio (e talvolta femmina) che la suddetta opera scellerata compie per piacere, lucro, lavoro, biologia, vendita carnale. Il corpo poetico, in questo libro, ricerca, enuncia e precipita, in modo finanche notarile, la pratica maneggiona di coloro che si condannano per un realismo moralmente e socialmente insignificante. Rita Pacilio, attraverso la poesia, nomina l'innominabile nella prospettiva dell'educazione, della rinascita, della ricostruzione.